

Tempesta a scuola

Il tempo delle gite ha scatenato una tempesta nella scuola di Stefy. La sua classe e le classi parallele avevano deciso da tempo di fare la gita a San Marino. Tutto a posto eccetto un piccolo particolare: nell'organizzare la gita tutti avevano dato per scontato che Daniele se ne sarebbe rimasto tranquillo a casa.

Daniele è un ragazzo in carrozzella che per lunghi periodi non riesce a frequentare la scuola, ma, tutte le volte che può, lo fa con gioia ed entusiasmo.

Saputo della gita, Daniele aveva detto: «Ci voglio venire anche io!» Gli insegnanti erano rimasti di sasso: «Come facciamo a portarcelo appresso? Poi a San Marino! Lì non c'è un metro di strada piana! Avevano cercato, in maniera piuttosto subdola, di far capire ai genitori di Daniele di convincerlo a rinunciare, ma, a questo punto, la mamma di Daniele si era schierata decisamente con il figlio: «Se sta bene, ci viene! Mio figlio è un bambino come gli altri e ha diritto più degli altri a fare queste gite».

Grande macello: deve venire, non deve venire? Il problema era passato tra i ragazzi che si erano divisi, come gli insegnanti, in due partiti.

«Come facciamo a portarlo con noi? Perdiamo tutto il tempo a farlo salire e scendere dal pullman!»

«Non fa niente! Visitiamo meno posti e dedichiamo a Daniele il tempo necessario. Altrimenti a cosa servono tutti i discorsi che facciamo sugli handicappati?»

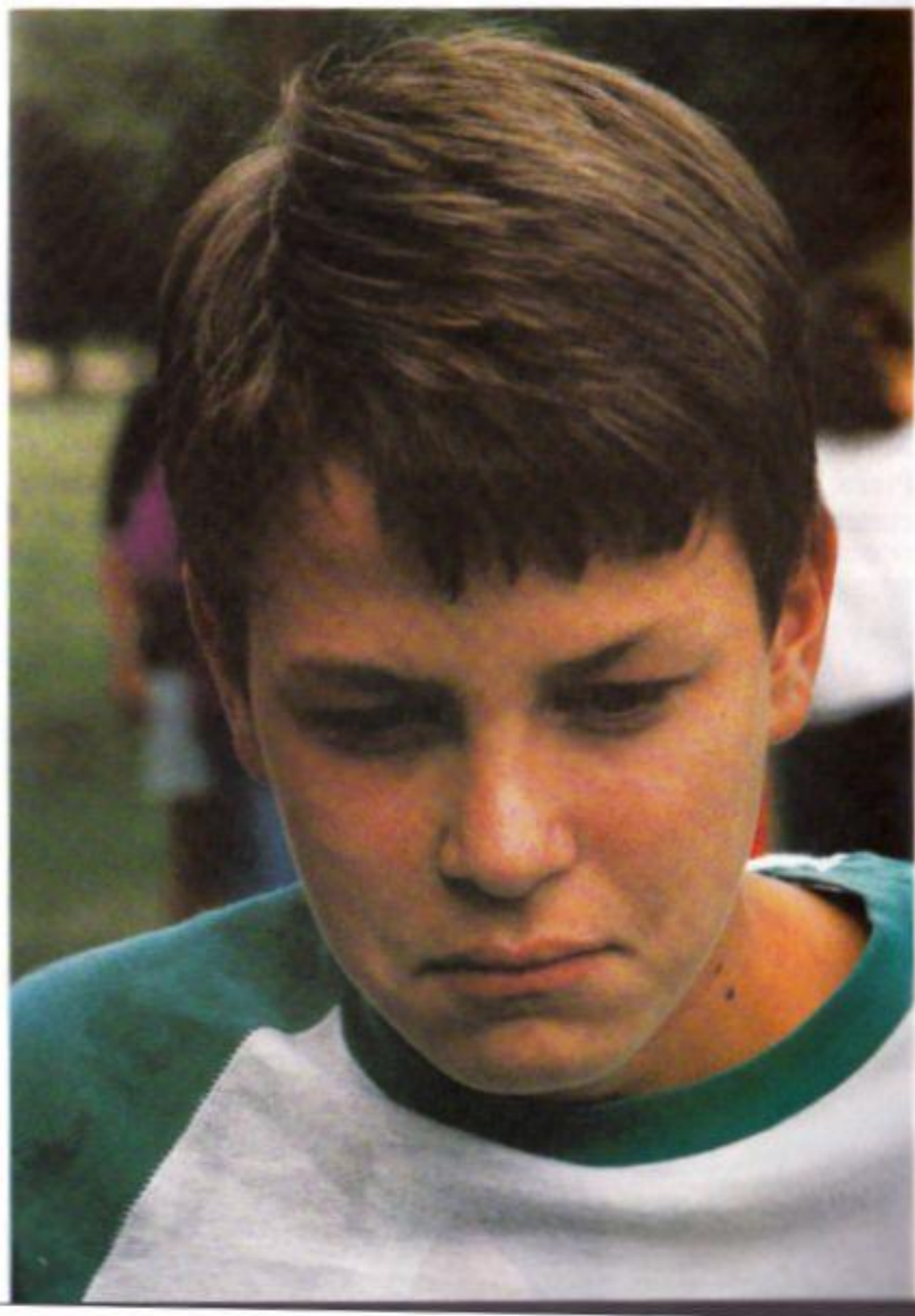
«Ma questo cosa c'entra? Per gli handicappati non è mica necessario andare a San Marino!»

«Perché, per noi è necessario andare a San Marino?»

Suor Maria Teresa aveva cercato di rimanere fuori dalle

discussioni: era arrivata per ultima e non voleva che gli altri insegnanti la ritenessero una che vuole mettersi in mostra; tanto più che lei alla gita scolastica non ci sarebbe potuta andare. Ma i ragazzi non le stavano lasciando scampo: in classe, per i corridoi, nell'intervallo, era sempre la stessa musica: «Suor Maria Terè (tutti ormai la chiamavano così), che ne dice di Daniele e San Marino?»

Così, alla fine la suora, durante la sua ora di lezione, aveva



dovuto esprimere il suo parere.

– San Paolo si trovava prigioniero a Roma, quando...

– Professore', lei tira sempre fuori san Paolo...

– Un po' di pazienza, Mirko, prima senti quello che dico. Arriva da lui uno schiavo, Onesimo, fuggito dal suo padrone, Filemone, della città di Colossi. Come sapete, allora uno schiavo era e rimaneva proprietà del padrone. Se uno schiavo fuggiva, il padrone lo faceva ricercare e punire, anche con la morte. La legge romana era severissima anche con chi aveva aiutato il fuggitivo. Paolo rimanda lo schiavo a Filemone insieme con un suo bigliettino. In questo biglietto, l'apostolo non si mette a fare tante discussioni sulla schiavitù: se era giusta o ingiusta, se si doveva cambiare o meno. Dice a Filemone: «Ti rimando Onesimo, non come schiavo, ma come un fratello carissimo. Se mi consideri un amico, accoglilo come me stesso».

– Allora?

– Allora... è tanto chiaro! Io non sto a fare discorsi su come trattare gli handicappati: ne avete fatti a centinaia. Io vi dico: Daniele è vostro fratello. Punto e a capo.

Adesso comportatevi di conseguenza.

Mirko: – Questo cosa c'entra con la gita a San Marino?

Piero: – Allora sei duro! Se Daniele fosse tuo fratello, saresti contento che fosse lasciato a casa?

